



topnews



torinosette tuttigusti tuttolibri tuttoscienze tuttosoldi

DOSSIER

ECONOMIA&FINANZA ~

EDIZIONI LOCALI ~

FIRME ~

LETTERE&IDEE

PRIMO PIANO

SPORT

TEMPI MODERNI

TOP NEWS / TEMPI MODERNI

Così Albus Silente non diventò un calabrone

Uno studio di Roberto Cicala sui meccanismi dell'editoria ci racconta il lavoro collettivo che sta alle spalle di ogni libro, e propone una galleria di casi editoriali poco noti: dalle controversie economiche di Mario Soldati alle traduzioni di Harry Potter





MARIO BAUDINO

PUBBLICATO IL 16 Marzo 2021 **ULTIMA MODIFICA**

16 Marzo 2021 ora: 15:03







on basta scriverlo, un libro, diciamo che è condizione necessaria ma non sufficiente. Bisogna pubblicarlo e possibilmente farlo arrivare in mano ai lettori. Serve un lavoro collettivo, molto complesso, dove arte e artigianato, gusto e imprenditoria, capacità di relazione pubbliche, organizzazione aziendale e condivisione culturale sono decisivi. In altre parole, serve l'editoria – anche in questo periodo di grandi trasformazioni in cui la rete e l'autopubblicazione sembrano disegnare un nuovo orizzonte. Lo spiega bene Roberto Cicala in un saggio appena uscito per Il Mulino che si intitola appunto "I meccanismi dell'editoria", e analizza l'universo del libro e dei mestieri culturali con un piglio scientifico ma anche, in fondo, narrativo. Potremmo definirlo un testo "didattico", con però una quantità di esempi e "storie" di casi editoriali che ne fanno anche un divertente excursus storico, un puzzle che ci racconta una grande stagione dell'editoria italiana, soprattutto dal dopoguerra ad oggi, e ci proietta sul futuro.

Ci sono ad esempio le lettere di Arnoldo Mondadori a Mario Soldati, nel quadro di una interminabile, elegante e a volte ironica schermaglia su una questione molto banale: i soldi. Soldati era un asso nell'alzare il prezzo del suo lavoro, nell'incassare anticipi e poi far dannare l'editore tirandola in lungo, senza mai abdicare a una cortesia tutta subalpina; ma Arnoldo Mondadori non era uno sprovveduto. «Proprio tra le pratiche che, a conclusione dell'anno finanziario, sono giunte sul mio tavolo ce n'era una che ti riguardava: i miei impazienti amministratori mi hanno, come dire? chiesto ragione dei conti aperti tra te e i nostri registri: e mi hanno fatto notare che se largheggiassimo con gli altri scrittori come si è fatto con te, ci sarebbe di che rapidamente incanutire» gli scriveva con tono solo in apparenza bonario, nel '66. Ci sono i mal di pancia di Beppe Fenoglio: «I premi letterari non mi tolgono né il sonno né l'appetito», affermava nel 1959, in dissenso con la Garzanti che gli chiedeva di ritirarsi dallo Strega per lasciare spazio a Pasolini. C'è insomma tutto un coté in apparenza prosaico che invece ha uno stretto legame con la letteratura, perché anche i capolavori non prescindono mai dalla carne del loro autore e di chi li ha trasformati, appunto, da testi in libri.

Cicala, che oltre a essere editore in proprio insegna editoria libraria e multimediale all'università Cattolica di Milano, tutte queste cose non solo le sa benissimo, ma riesce a

addirittura rifatte, trasformando non di poco l'impatto del testo sul lettore. E' accaduto con Philip Roth e il suo Scrittore fantasma" (che nella classica traduzione italiana, poi sventuratamente corretta, non faceva altro se non «tornire le frasi») e più di recente con un classico popolare come Harry Potter: anche in questo caso, quando ormai il successo era alle stelle, si decise di intervenire. Così uno dei personaggi chiave, Albus Silente, il preside della scuola di magia, rischiò di cambiare nome. A rigore avrebbe dovuto farlo davvero, perché nel testo della Rowling si chiama in realtà Albus Dumbledore, forma arcaica del termine bumblebee, che indica un calabrone ronzante. L'autrice aveva anzi dichiarato la sua perplessità per la scelta dei traduttori italiani, che sembrava in contraddizione con l'originale, ma dopo averci pensato per bene, alla Salani lasciaono le cose come stavano. Come si fa a rinunciare ad Albus Silente? Nella saga i suoi silenzi sono del resto molto importanti.

Ci siamo salvati da Albus Ronzante, tutto sommato ci è andata bene. Ci salveremo anche dalla smaterializzazione dei libri? In questo caso Cicala ribadisce che il vero nemico non è l'e-book e non sono i social, «ma la disattenzione con cui lasciamo deperire e annacquare l'idea stessa di cultura». Perché «un libro e sempre un'opera collettiva e la conoscenza della filiera giova a una lettura più consapevole»: anche per non cullarsi nell'illusione pericolosa, nonostante la rete e il mito della comunicazione diretta, che in questo campo, come in altri, uno valga uno; e si possa immaginare, in modo piuttosto infantile, di fare tutto da soli.

